



GENDER INTERUNIVERSITY OBSERVATORY

GIO, presente sulla scena accademica e culturale dal 2009, ha iniziato con una NEWSLETTER quindicinale una nuova forma di dialogo con le iscritte e gli iscritti e quanti sono interessati a queste tematiche; saremo presenti nel dibattito contemporaneo, che richiede sempre una presenza vigile, a 360 gradi, e chiediamo altresì una interlocuzione con voi.

Scrivete, proponete incontri, segnalate notizie e fatti che “diano da pensare”.
Il Comitato scientifico di GIO

[Global Domestic Workers: lo studio sulle lavoratrici più invisibili](#)

Nello studio pubblicato da InGenere *Global Domestic Workers. Intersectional inequalities and struggles for right* (Bristol University Press, 2021), le autrici Sabrina Marchetti, Daniela Cherubini e Giulia Garofalo svolgono un'indagine sulla condizione delle donne che lavorano, spesso in condizioni di marginalità sociale ed economica, sottoposte a svalutazione sociale e “invisibilizzazione” oltre che precarietà. Donne che in tutto il mondo lavorano nella casa e per la casa svolgendo mansioni, si legge nell'articolo, in cui il confine con il lavoro di cura ed emotivo è troppo spesso sfumato. La ricerca studia dunque le “lavoratrici domestiche” e le tappe di soggettivazione politica seguendo il cosiddetto “Processo C189” – ovvero le negoziazioni istituzionali e le mobilitazioni dal basso che hanno portato all'adozione della Convenzione ILO 189 sul lavoro dignitoso per le lavoratrici e i lavoratori domestici (2011) e alla Raccomandazione 201 dello stesso anno. Lo studio, condotto dalle autrici da un punto di vista esplicitamente femminista, nasce nell'ambito del *Progetto DomEQUAL: A Global Approach to*

Paid Domestic Work and Global Inequalities finanziato dallo European Research Council, sviluppando uno studio comparativo delle trasformazioni nelle condizioni di lavoro di queste lavoratrici in nove Paesi diversamente posizionati sull'asse Nord-Sud globale – Brasile, Filippine, India, Taiwan, Colombia, Ecuador, Italia, Spagna, Germania.

Come il “delitto d'onore” ispira ancora la violenza nel calcio

Per il giornalista sportivo Mario Sconcerti, l'aggressione a un tifoso è condannabile, ma può avere delle attenuanti quali la frustrazione per una partita persa. «Del resto», ha affermato durante la trasmissione televisiva *Pressing* «ci sono anche nei processi le cosiddette attenuanti. Siamo tutte delle persone civili, che ogni tanto perdono la testa (...) Ci sono, però, delle attenuanti: la frustrazione è una di queste». Come esempio chiaro aggiunge «In Italia si poteva ammazzare ed esisteva il delitto d'onore, se tu ammazzavi la donna che ti aveva tradito. Quindi esistono questo tipo di cose». L'affermazione non è passata inosservata tanto che il conduttore Massimo Callegari è intervenuto dicendo: «Esistevano. Adesso per fortuna la situazione è cambiata» aggiungendo «meglio precisarlo». Anche la conduttrice Monica Bertini poco dopo puntualizza: «In nessun modo si deve lasciar passare il concetto che anche un minimo di violenza possa essere giustificata» provocando reazioni indispettite del giornalista che prosegue elencando altri casi che, a suo parere, potrebbero giustificare reazioni violente a seguito di uno sport. In sintesi, le attenuanti nel “delitto d'onore”, uno dei crimini più comuni ed aberranti contro le donne, sono state abolite in Italia nel 1981, ma nella cultura comune continuano a rimanere un esempio valido a giustificare le frustrazioni che portano alla violenza dopo una partita...

Aumentare le nascite? Le buone pratiche del Trentino

Alessandro Rosina sul *Sole 24 Ore*, in una accurata analisi sull'aumento della natalità in Trentino, sintetizza: «Non c'è nessun segreto e nessuna magia

alchimia alla base. Maggiore che nel resto del Paese è la possibilità di ricorrere ai servizi per l'infanzia, tramite i nidi comunali e i nidi familiari (Tagesmutter). Più sviluppate sono le pratiche di welfare aziendale favorite da una consolidata cultura della conciliazione. Più generosi gli aiuti economici alle famiglie con figli». La ricetta appare semplice da replicare e farlo è decisamente urgente sia per le ricadute dirette che per quelle indirette. Lo scenario tracciato dai dati pubblicati dall'[ISTAT](#) è molto chiaro al proposito. Tra le priorità elencate sulle quali intervenire, un ruolo fondamentale riveste il livello e la qualità dell'occupazione femminile. Il primo step da affrontare, infatti, riguarda il facilitare la transizione al lavoro con operazioni volte non solo ad aumentare le opportunità, ma anche la valorizzazione del capitale umano giovanile (e femminile) nel mondo del lavoro. Il ritorno per la società sarebbe immediato: le/i giovani «che conquistano nei tempi e modi adeguati l'autonomia e formano una propria famiglia, tendono ad essere più impegnati e responsabilizzati verso un ruolo sociale attivo. Politiche a supporto di tali scelte hanno quindi ricadute sia sulla vitalità demografica che sul dinamismo sociale ed economico». Il caso del Trentino per Rosina mostra «che si può fare. Soprattutto se si adotta l'approccio giusto». Approccio, aggiungiamo, che non può prescindere da una radicale svolta culturale centrata sul riconoscimento del valore delle donne nell'organizzazione sociale ed economica e sull'importanza della maternità come fondamentale funzione sociale.

[Zeza: «Abbiamo tutti bisogno d'amore, eppure ne parliamo poco e male»](#)

«Ancora oggi, gli articoli più letti e commentati sono quelli sull'amore» afferma Riccarda Zeza, fondatrice e CEO di LIFEED, azienda che trasforma le esperienze di vita in skill professionali. L'imprenditrice osserva come «il noto psicologo Abraham Maslow lo ha messo al terzo posto nella sua piramide, subito dopo i bisogni fisiologici (aria, acqua, calore, sonno e riproduzione) e quelli di sicurezza (salute, stabilità economica e familiare, pace), definendo quello ad amare e ad essere amati come un bisogno "psicologico": una necessità per stare bene, una specie di copertura fisiologica

e di sicurezza dei bisogni della nostra psiche (...)» ricordando anche che il bisogno d'amore è «motore primario dei consumi: spendiamo per essere amati di più, passiamo ore sui social per verificare quanto ci vedano e apprezzino gli altri, compiamo ogni giorno decine di gesti di ricerca di amore usando quel che ci viene proposto come canale principale per ottenerlo: i nostri mini broadcast digitali». Tuttavia, «l'amore non è considerato un attore di rilievo nelle nostre scelte politiche, sociali ed economiche e arriva sui giornali solo quando si trasforma in minaccia o crimine». Un atteggiamento paradossale che, sottolinea l'autrice, sta facendo male alla società legittimando, a livello comunitario, solo le dimensioni di consumo (economico) o di coinvolgimento (lavorativo e politico) e a livello personale la tendenza a "vedere di meno" per soffrire di meno, intervenire di meno, essere meno generosi di quanto saremmo e, ultimo ma non ultimo, privarci della « (...) fonte di energia naturale che appaga il bisogno di nutrimento e sicurezza delle nostre menti e dei nostri cuori». Che fare quindi? L'articolo invita a riflettere e a mettere in atto interventi culturali che restituiscano valore alla nostra umanità nella sua interezza ricordando che Dante, chiuse la Divina Commedia parlando de «l'amor che move il sole e l'altre stelle».

[Il ritorno a terra di AstroSamantha](#)

Abbiamo seguito le imprese di Samantha Cristoforetti a bordo della Stazione Spaziale Internazionale (SSI) con un entusiasmo tale, soprattutto dopo averla vista passeggiare nello spazio fuori della Stazione, che vedere la navetta spaziale Crew Dragon Freedom, con cui è tornata sulla terra, ammarare nell'Oceano Atlantico al largo della Florida tutta intera con lei dentro poi estratta sorridente e felice, ci ha fatto tirare un sospiro di sollievo. Rieccola sana come un pesce, con un'altra memorabile impresa alle spalle, stavolta addirittura al comando della SSI. Vederla passare le simboliche chiavi del comando ad un astronauta russo ci ha anche fatto pensare che le cose nello spazio vanno meglio che qua sulla Terra, dove i nostri cuori palpitano tutti i giorni per gli Ucraini coinvolti in una guerra atroce a causa di un russo. AstroSamantha, come si fa chiamare su Twitter, ha fatto molto di più per noi

che comandare la meravigliosa struttura in orbita sopra le nostre teste: ci ha fatto capire che la scienza è *super partes*: non esistono scienziati russi, americani, italiani o altro, ma persone che ignorano le barriere e mettono tutta la loro conoscenza al servizio del bene dell'umanità. Non sappiamo se quando la nostra beniamina anni addietro faceva i corsi a Wichita Falls nel Texas per imparare a pilotare mezzi aerei molto impegnativi fosse certa che sarebbe arrivata a tanto, ma noi siamo estremamente felici che ci sia riuscita e che, alla vista della Terra mentre danzava nello spazio, si sia commossa e vorremo che le fosse chiaro che tutto il suo lavoro e la sua determinazione ci hanno riempite di orgoglio.

[Due donne per un Boeing 747](#)

Pochi giorni fa è decollato da Milano Malpensa un cargo diretto a Seoul, Corea del Sud, e in cabina di pilotaggio sedevano due donne, la comandante Paola Gini e la prima ufficiale Vivien Allais, che con questo volo sono entrate nella storia della aviazione civile italiana. La Gini è originaria di Torreviscosa in provincia di Udine, mentre la Allais è di Coazze, vicino a Torino. Le due signore costituivano il primo equipaggio tutto al femminile a pilotare un Boeing 747, ufficialmente immatricolato Lx-Ucv, ma battezzato patriotticamente "Tre cime di Lavaredo". Sui quotidiani è apparsa una loro foto in cui erano sorridenti, sullo sfondo il pannello dei comandi dell'aereo, un vero ginepraio in cui loro si districano benissimo. Guardando al passato, un'esperienza simile, ma con un intento diverso, fu proposto dall'Alitalia (ora Ita Airways) nel 2013, onde celebrare la Giornata Internazionale dei Diritti delle Donne, un equipaggio al femminile, hostess comprese, lavorò sulla rotta Roma-Milano e ritorno. Quella volta al comando c'era Barbara Plantilli con Valentina Leone co-pilota. Allora uscirono vari articoli per sottolineare l'evento, mentre questa volta, pur essendo la rotta ben diversa e impegnativa, si sono spesi solo alcuni trafiletti nei quotidiani: segno che davvero ci si sta abituando a vedere le donne in ruoli tradizionalmente maschili, pur sapendo che il soffitto di cristallo dell'aviazione civile è stato uno dei più spessi da far cadere.

Identità e geopolitica nei cartoni animati

Una richiesta di censura e la rappresentazione dell'omosessualità nei cartoni animati sono tornate al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica italiana durante la scorsa campagna elettorale in merito alla nuova stagione del cartone animato inglese *Peppa Pig*, in cui un orsetto polare presenta alla protagonista Peppa le proprie due mamme. Questo episodio, che sembra banale, ma richiama la più ampia discussione in relazione alla funzione sociopolitica e di costruzione dell'identità, anche in chiave geopolitica, dei cartoni animati, destinati ai bambini in età prescolare, e da loro molto visti. Se per esempio *Peppa Pig* era stata indicata dall'allora premier conservatore Boris Johnson come massimo esempio dell'export britannico e insostituibile strumento di soft power e tale è, un'altra serie, *Masha e Orso*, è stata accusata di essere "putiniana", veicolare cioè valori e identità russe. L'autore dell'articolo passa in rassegna molti altri cartoni animati, sempre con la lente di uno sfondo geopolitico. Questione banale – sembrerebbe – ma che ha generato numerosi articoli e pubblicazioni accademiche. La conclusione sottolinea il forte valore simbolico dei cartoni animati, che godono di un enorme mercato culturale nel quale, pertanto, inevitabilmente vanno a sfidarsi visioni e narrazioni differenti. Sta agli adulti la responsabilità di cogliere quanto l'impatto che una buona storia o un simbolo generazionale possano avere nel contribuire a definire le dinamiche sociali e internazionali presenti e future.

Forse Paola Egonu prenderà una pausa, mentre il razzismo resta

Paola Egonu è conosciuta come una delle pallavoliste più forti al mondo, talento puro, fiore all'occhiello del nostro Paese, a cui ha contribuito a regalare tante medaglie e vittorie. Da un video, un po' confuso, risulta che si sia lamentata con il suo procuratore perché, tra i vari insulti e abusi che sistematicamente riceve, si è messa in dubbio la sua cittadinanza. Si è detto trattarsi del solito "cretino del web", o addirittura si parla di una domanda

“innocente e magari mal posta”. La notizia è stata ingigantita dai siti di informazione e relativi canali social, così come da vari circuiti mediatici italiani, trattando solo il fatto che Paola Egonu lascia la nazionale, mentre il problema è il razzismo perdurante con il quale non sappiamo fare i conti, quando si manifesta in una qualunque forma. Lo si spoglia dei suoi aspetti strutturali, afferma l’autore dell’articolo, concentrandosi sul caso di turno come un qualcosa a sé, come eccezionalità da far rientrare il prima possibile nell’anonimo ordinario, anche quando questo ordinario è il valore di una campionessa.

[Work life balance: nuova normativa in materia di congedi parentali](#)

É uscito recentemente un nuovo decreto legislativo, in ottemperanza a una direttiva europea sui congedi parentali. Decreto minimale secondo l’autrice dell’articolo, pur con aggiustamenti migliorativi, ma senza attuare pienamente i principi fondamentali del diritto euro-unitario che, coniugando l’eguaglianza tra uomini e donne sul lavoro e la condivisione tra lavoro e cura familiare, imporrebbero un più complessivo adeguamento dell’organizzazione sociale e del lavoro. Una delle principali innovazioni della riforma è costituita dal riconoscimento del diritto al congedo di paternità, cioè la sua obbligatorietà fino a 10 giorni, anche per i pubblici dipendenti, con il trattamento economico pari al 100% della retribuzione, più favorevole rispetto a quello riservato alla madre (80%), ma giustificato quale “azione positiva” volta a favorire la fruizione effettiva del congedo di paternità, data la sua scarsa utilizzazione. Non si è chiarita, invece, sul piano giuridico, la questione relativa al caso in cui sia il padre stesso a rinunciare, per condizionamenti socioculturali o indirette pressioni derivanti dall’ambiente lavorativo. Occorrerà attendere il concreto utilizzo del congedo di paternità per verificare la effettiva volontà dei padri di condividere i compiti di cura del neonato. Riconoscimento della paternità biologica e quella affidataria o adottiva, ma non alla figura del “secondo genitore equivalente” nonostante le importanti pronunce della Corte costituzionale in tema di “omogenitorialità”. Per altre importanti innovazioni si rinvia all’articolo, ma,

intanto, si può concludere: benché ciascun genitore sia in posizione di eguaglianza rispetto all'altro, vale ancora la tradizionale ripartizione familiare *male bread winner/woman caregiver*.

[Un premio a una avvocat italiana libera](#)

Simonetta Crisci ha ricevuto il Premio Hans Litten 2022 a Francoforte lo scorso settembre. L'importante riconoscimento è intitolato alla memoria dell'avvocato tedesco che condusse alla sbarra Adolf Hitler prima di venire, con l'avvento del nazismo, recluso nel campo di concentramento di Dachau, dove venne lungamente torturato e trovò la morte. Viene assegnato ogni due anni dall'Associazione tedesca dei Giuristi Democratici VDJ alle avvocate e agli avvocati che maggiormente si distinguono nel mondo nella difesa dei soggetti deboli e perseguitati. A questi Simonetta Crisci ha dedicato la propria vita professionale: dai carcerati agli immigrati, alle donne e, in generale, alla difesa dei diritti civili con il referendum per il divorzio e per l'interruzione volontaria di gravidanza. E questa scelta di libertà Crisci l'ha esercitata in Italia, così come in alcune delle terre più disgraziate del pianeta, ovunque siano presenti persone vulnerabili e popoli oppressi.

[Una fotografia della parità di genere nelle aziende diventa obbligatorio](#)

Dallo scorso anno sono state introdotte regole che rendono sanzionabile per le aziende, sia pubbliche che private con più di 50 dipendenti, il mancato invio di un *Rapporto biennale sul personale femminile e maschile* con le informazioni sul numero di occupati e occupate e sui valori retributivi. La consigliera e il consigliere di parità dei territori di riferimento delle aziende hanno il compito di monitorare che l'invio dei dati avvenga nei termini stabiliti; nel caso di inosservanza le imprese inadempienti sono sottoposte ad una multa che va dai 100 euro ai 500 euro circa. All'Ispettorato Nazionale del Lavoro spetta poi la vigilanza sulla veridicità dei rapporti e, nel caso d'invio di dati non veritieri o incompleti, l'applicazione di una sanzione pecuniaria

che va dai 1.000 ai 5.000 euro. Si tratta, evidentemente, di un ulteriore passo avanti nella direzione di favorire e incentivare la parità di genere sul lavoro, parità che si realizzerà quando monitoraggi e sanzioni non si renderanno più necessari.

Educazione finanziaria e parità di genere a scuola

In occasione del mese indetto dal MI e dedicato all'“educazione finanziaria a scuola”, Deascuola ha organizzato, qualche giorno fa, insieme a Global Thinking Foundation, un interessante webinar per riflettere insieme sulla rilevanza dell'educazione finanziaria per raggiungere la parità di genere. L'iniziativa è partita dalla vita di Gerry Cori, primo Premio Nobel per la Medicina del 1947, raccontata nella bellissima graphic novel *Gerry, il potere della gentilezza*, realizzata dalla Fondazione, per parlare poi di altre donne straordinarie come Marie Curie. Il tema affrontato è stato quello dei passaggi critici delle loro vite, i cui meriti scientifici hanno fatto dimenticare la fatica del loro successo, fatica spesso di tipo economico. Le basi del successo e ancor più della libertà sono state rinvenute in una imprescindibile condizione economica, vera allora come oggi. L'indipendenza economica è una tematica che deve far riflettere i ragazzi, magari nelle ore di Educazione civica della scuola, per contribuire alla chiusura del differenziale di genere, sensibilizzando le ragazze ed i ragazzi all'importanza delle conoscenze economico-finanziarie e della consapevolezza dell'uso del proprio denaro.

Liz Truss e gli spaghetti

La leader conservatrice britannica Liz Truss si è dovuta dimettere dal suo incarico dopo soli 45 giorni dal suo insediamento al n. 10 di Downing Street, sede del Primo Ministro d'oltremania. Questo significa che il suo mandato è stato il più breve nella storia del suo Paese, obiettivamente un fatto che le farà provare poco orgoglio nell'aggiungerlo nel suo curriculum vitae. In questa nostra Newsletter, pur non essendo delle economiste esperte, ci siamo

permesse di esprimere delle perplessità durante la sua campagna elettorale sulla sua decisione di tagliare le tasse in un momento di spaventosa crisi economica del Regno Unito e avevamo ragione: persino la Banca d'Inghilterra ha tremato come una foglia al vento quando la signora ha messo in pratica i suoi propositi tramite il Cancelliere dello Scacchiere, Kwasi Kwarteng, che sembrava tanto in gamba e poi, nel raggio di pochi giorni, ha fatto serpeggiare il panico tra i grattacieli della City a Londra, tanto da essere cacciato in malo modo. Come se non bastasse, una caricatura della Truss è finita sulla copertina dell'*Economist*, una delle testate più autorevoli in UK e nel mondo, con il titolo "Welcome to Britaly", con la premier vestita da dea dell'antica Roma che tiene come lancia una forchetta con degli spaghetti arrotolati intorno. Il messaggio era che i guai di Londra avvicineranno la Gran Bretagna all'Italia. Ora è anche vero che in questo momento come loro abbiamo instabilità politica, fragilità dei mercati e bassa crescita, ma il paragone non ci diverte. Se entriamo nel merito ci convinciamo che quella di Londra non è più una moneta con lo stesso status del dollaro o dell'euro ed esistono varie differenze macroeconomiche che ci inducono a ritenere che lo stereotipo degli italiani mangiatori di spaghetti è perlomeno sorpassato. Quel che ci rattrista è che tutto sia accaduto durante il (breve) governo di una donna: non riusciamo neanche a tirare un sospiro di sollievo per un altro tetto di cristallo infranto, che ci tocca scuotere la testa in preda allo sconforto.

[Le proteste per un nuovo Iran non si fermano](#)

L'ondata di proteste scatenate dopo l'uccisione di Masha Amini, arrestata dalla "polizia della morale" lo scorso 13 settembre, cui va ad aggiungersi l'"arresto domiciliare" della scaltrice iraniana Elnaz Rekabi, rea di aver gareggiato senza il velo a Seul, continua senza tregua, nonostante la sanguinosa repressione che vede ormai salire a 133 il numero dei manifestanti uccisi dalle forze di sicurezza. *Iran Human Rights* ha condannato con la massima fermezza queste uccisioni, paragonandole senza esitare a «crimini di guerra contro l'umanità» e lanciando un appello alla comunità internazionale affinché impedisca che vengano commessi altri crimini dalla

Repubblica Islamica. Le autorità dell'Iran cercano di frenare la protesta che dilaga ormai a macchia d'olio in tutto il Paese, raggiungendo una dimensione nazionale, trasformandosi in una denuncia collettiva dell'integralismo religioso del regime iraniano, ma anche delle difficili condizioni economiche del Paese. In questo clima di repressione, in cui la polizia di regime soffoca le proteste con la violenza, le donne, fiere come guerriere, bruciano i veli simbolo della loro oppressione e si tagliano i capelli in segno di lutto e di rabbia, un gesto potente che proviene da un antico rituale iraniano e mediorientale. Gestì che diventano virali sui social network e che sono emulati dalle donne di altri Paesi. Accanto alle donne, i loro fratelli, compagni, mariti, uomini di tutte le età, a dimostrazione di una coscienza civile che va costruendosi. C'è una generazione che non ha paura e che ha capito che non si può morire per una ciocca di capelli.

[Da Kabul a Teheran la protesta delle donne](#)

I nostri giornali hanno dimenticato l'Afghanistan, ma in quel Paese continuano le proteste delle donne e anche gli attentati contro di loro e la repressione, proteste che paradossalmente hanno ripreso forza in seguito alla ribellione delle donne in Iran dopo la uccisione di Masha Amin. In Afghanistan sono morte donne, studentesse, giovani, hazare, in seguito all'attentato che il 30 settembre ha ucciso 53 persone, quasi tutte ragazze tra i 18 e i 24 anni che si trovavano in un istituto scolastico a Kabul, nonostante i Talebani abbiano proibito alle ragazze di frequentare la scuola secondaria dopo il sesto anno. L'attentatore è entrato nella sezione femminile, dove si stava svolgendo una simulazione dell'esame di ammissione all'università e lì ha compiuto una strage. Nelle manifestazioni seguite a Kabul le donne urlavano "Pane, lavoro e libertà!" che corrisponde al grido delle donne iraniane. Forse si può sperare che tutte queste manifestazioni si trasformino in un movimento strutturato e crescente di fronte alle quali l'Occidente e l'Europa non deve rimanere silente.

Eventi

Venerdì 4 novembre ore 15,30-18: Quarto webinar #DiCultHer 2022-23: “A Scuola di Genere: Educare alla Parità e alla non violenza” per sostenere l’integrazione della dimensione di genere in tutte le politiche dell’Unione e per porre il tema dell’educazione alla parità al centro del dibattito pubblico e culturale in Europa, in attuazione della Convenzione di Istanbul. Per il GIO parteciperà Laura Moschini. Per info: www.giobs.info e <https://www.diculther.it/blog/2022/10/30/webinar-51-4-novembre-2022-a-scuola-di-genere-educare-alla-parita-e-alla-non-violenza/>

Per iscriversi all’Osservatorio Interuniversitario di genere visita il nostro nuovo sito <http://www.giobs.info>